

Mobilitazione preventiva

Dal corteo dei trentamila di Napoli parte la parola d'ordine per tutto il movimento: «scendiamo in piazza in tutte le città ai primi, eventuali bombardamenti sull'Afghanistan». Riuscita anche la manifestazione di Milano



Telecamera

Intanto, dopo il corteo n... annunciato di aver speri... antisommossa». Agenti i... diretta i «gruppi di man... invisibile» sarà presenta

Il vento di Napoli contro la guerra

«**M**aronna mia quanti siamo a Napoli, qua perciò se ne cade tutto». Sono le 16 circa e la signora che osserva da mezzora sfilare davanti a lei, in via Foria, migliaia e migliaia di persone esprime tutto il suo stupore collegando la massiccia partecipazione al corteo contro la guerra con i crolli causati dal recente alluvione. Come lei, centinaia e centinaia di persone osservano il passaggio dei manifestanti dai balconi o scendendo in strada per osservare più da vicino quello strano popolo dei no global di cui hanno sentito parlare solo in televisione.

ANGELO MASTRANDREA
INVIATO A NAPOLI

«Io non sono al corteo, ma sto con loro perché questa guerra non si deve fare», solidarizza un meccanico sessantunenne in tuta da lavoro. È questa una delle note più singolari di una giornata partita in sordina, con una manifestazione declassata dal rango di «nazionale» a quello di «regionale». Per cui, tolta la presenza di alcune delegazioni dal resto del paese, chi ha risposto in massa sono stati proprio i napoletani, cosa che fa ben sperare sulla consistenza del movimento campano, nonostante le defezioni della vigilia (i cattolici e Legambiente avevano preferito organizzare un loro appuntamento, ieri a Porta Capuana, e i Verdi si erano dissociati dalla manifestazione). Ma la novità più di rilievo di questo autunno di mobilitazioni contro la guerra è la

partecipazione massiccia degli studenti medi, che pure ieri costituivano uno spezzone tra i più numerosi. Provenivano da tutta la provincia, e in tantissimi già ieri mattina si erano dati zelantemente appuntamento davanti allo Ska.

Alle 15,30, con solo mezzora di ritardo sul tabellino di marcia e tra gli immancabili venditori ambulanti che, mentre lo scorso 17 marzo vendevano i «fischietti antiglobale», questa volta tentano di rifilarvi magliette nere con tanto di black bloc ritratto, il corteo finalmente prende il via. Quanti saranno? 25-30 mila, al di sopra di ogni aspettativa. Per cui, alla fine, facce allegre e volti rilassati. «La manifestazione di oggi è una grande iniezione di fiducia per il movimento napoletano e italiano, che ha spazzato via ogni paura sull'incapacità del movimento di tornare in piazza dopo Genova e sulla sua consistenza», dice un entusiasta Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei Cobas. Non solo, è stata «una risposta a chi, come il presidente del Consiglio, ma non solo lui, sperava negli scontri di piazza», è l'opinione di Peppino De Cristofaro, segretario nazionale dei Giovani comunisti.

Ad aprire il corteo, una folta delegazione di kurdi e palestinesi. Poi, dietro il camioncino dei centri sociali, le Donne in nero e via via tutto il resto: Rifondazione comunista, Sinistra giovanile, Rete campana studenti in movimento, Coordinamento di lotta per il lavoro, Rsu, Cobas, Arci, Giovani comunisti con un chiassoso sound

system, Movimento disoccupati di Acerra, Socialismo rivoluzionario, Movimento lotta Lsu, anarchici e tanti immigrati. E ancora, fra' Gigi e fra' Giorgio da Sarno, francescani in corteo contro la guerra «perché ce lo chiedono il Vangelo e il papa», e padre Pietro Manfredi da Palma Campania con la sua comunità di base. C'è Eddie, tunisino, che informatosi sul perché della manifestazione, aderisce al volo, e un improbabile no global con tanto di bandana che raccoglie soldi per comprare il *manifesto* perché, a suo dire, gli hanno chiesto addirittura cinquemila lire e lui quei soldi proprio non li ha. Alle 17,30, la testa del corteo mette piede nella piazza Plebiscito «liberata dai signori della guerra» (è qui che avrebbe dovuto svolgersi, originariamente, il vertice Nato).

«Il successo di questa giornata ci dà uno slancio ulteriore a mobilitarci contro la guerra», commenta Francesco Caruso, portavoce della Rete No global. Dando appuntamento a rivedersi in piazza ai primi bombardamenti. A Napoli, tutti a piazza del Gesù, a Firenze a piazza San Marco, a Roma davanti alla sede Onu di piazzetta San Marco, a Venezia a piazza Roma, e a Bologna a piazza Nettuno.

Intanto, la questura ha annunciato di aver sguinzagliato agenti in borghese in mezzo al corteo con «telecamere invisibili per controllare i manifestanti pericolosi».

(ha collaborato Francesca Pilla).



La manifestazione di ieri a Napoli, foto Reuters

E a Milano una piazza «i

Non è stato un corteo, nemmeno il solito presidio. Tanti giovanissimi ma poco Milano Social Forum. Il camion e le installazioni dell'Operazione Makaja, gruppo multimediale di ragazze e ragazzi con poche regole e molta fantasia, fanno gli onori di casa. La musica è interrotta da continui collegamenti in diretta da Napoli. Così, in piazza Cordusio, fino a sera si è manifestato senza troppe parole d'ordine, istintivamente contro la guerra e contro il terrorismo. In fondo alla via alcuni ragazzi sui trampoli distribuiscono volantini, li accompagna una banda. Poco più in là computer e monitor sono accesi sulle immagini di quei giorni di Genova, accanto una mostra con altre immagini, le foto dei pestaggi della polizia. Un gruppo di «artisti» disegna un graffito sulla strada: è un grosso mondo

colora... e il nu... Nato q... contin... jungle... compl... ley, ca... passe... città e... dallo s... pre-a... ne deg... dei ver... si ferm... sfoglia... li, l'hap... rompe